

Ritmi e mestieri di Walter Valentini

“Ritmo e misteri della geometria - linea italiana di Walter Valentini 1974-1996” è il titolo di una mostra che il noto artista pesarese ha in corso fino all’8 marzo presso gli spazi dello Studio Reggiani di Milano, città in cui egli vive dal 1955, senza peraltro aver abbandonato la terra d’origine dove puntualmente ritorna per le vacanze. L’esposizione, che ha il carattere di un’antologica, è curata dal critico Luciano Caramel e propone le prime opere in cui il colore grigio-nero lavagna, ottenuto con grafite e polvere di carbone, diviene protagonista assoluto di progettazioni architettoniche le quali si riallacciano a certi artisti che ad Urbino lavoravano per Federico da Montefeltro. Ci sono anche realizzazioni appartenenti ad altri cicli: “Stanza”, “Porta”, “Muro del tempo”, “La città del sole”, “Raffaello e la sezione aurea”. Tutte a riprova che Valentini pratica un’arte colta e raffinata sviluppatasi, senza spirito anacronistico, dentro la tradizione pittorica italiana, in dialogo con altre tendenze del contemporaneo, pur nella sua individualità. Egli ripropone le armonie rinascimentali con i mezzi espressivi dei nostri giorni, evitando così di fare citazionismo retorico. Allora i riferimenti al passato diventano percorsi mentali che decodificano gli elementi assunti; il manufatto artistico mostra essenzialità e purezza di tipo minimalista, ma la processualità costruttivista di ordine concettuale continua a convivere con immaginario e libera percezione.

L’artista si spiega: “I miei confini sono quelli di approfondire la ricerca conoscendo sempre più le radici dentro cui continuo a lavorare. Più che dialogare col tempo presente, voglio parlare del ‘tempo’ presente, delle necessità di oggi, di portare avanti un disegno utopico dentro una visione di chiarezza, con ritmo, misura, pensiero. ...Il mio lavoro è lontano da ogni formalismo fine a se stesso. Mi sono calato a capo fitto dentro l’utopia, non per sottrarmi alla realtà dello sfaldamento, dello scollamento contemporanei. ...Progetto nell’illusione, ma anche nella volontà e nella devozione di un tempo che deve rinascere”.

Nella nuova stagione dell’artista “l’immagine prima solarmente ottimistica o utopistica, viene percorsa come da un brivido inquieto che infine va acquietandosi nella sintesi di un dualismo tra l’affondo centripeto verso il dentro dell’opera e della coscienza e l’apertura centripeda al ‘viaggio’, anche, anzi oggi preminentemente, nella immensità del cosmo, sconosciuta e dilatata, ma da correlare con il conosciuto e il misurato della ragione”.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura & Spettacoli”, 7 marzo 1997, p. 32]